

Oggi il dato sui prezzi delle altre città campione

# Inflazione ferma al 2,6 di novembre

## Ocse: '97 economia in ripresa

ROMA. A dicembre l'inflazione si conferma intorno al 2,6% registrato il mese scorso. Non c'è dunque una ulteriore discesa, ma un po' tutti gli analisti l'avevano messo nel conto. Sia perché a novembre c'era stato il vistoso calo dal 3% di ottobre, sia perché già un anno fa i prezzi erano cresciuti di poco. Per avere un dato più attendibile, bisognerà peraltro attendere le rilevazioni mensili da alcune delle maggiori città italiane che svolgono il ruolo di «campione» per conto dell'Istat. Quelli resi noti ieri da Trieste, Venezia, Perugia, Palermo e Grosseto, sono certamente indicativi, ma il loro «peso» statistico è esattamente inferiore a quello che hanno capoluoghi del calibro di Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna e Napoli.

### A Perugia il dato migliore

Ad ogni buon conto, il dato migliore viene da Perugia dove a dicembre non c'è stata alcuna variazione dei prezzi rispetto al mese precedente (in novembre rispetto ad ottobre c'era stato addirittura un decremento dello 0,2%) mentre il tasso tendenziale di inflazione si è attestato al 2,8% in confronto allo stesso mese del 1995 (più 2,9% il dato dello scorso novembre). Incremento molto contenuto a Palermo: 1,8% in più rispetto al dicembre del 1995 (più 1,8% il dato dello scorso novembre) e 0,1% in più rispetto a novembre (lo stesso incremento registrato a novembre).

Analogo invece l'incremento registrato a Trieste e Venezia sul mese precedente: più 0,2% (rispettivamente più 0,3% e 0,4% a novembre). L'inflazione registra un più 2,8% a Trieste rispetto a dodici mesi prima (2,6% a novembre); a Venezia un più 3% sul dicembre dello scorso anno (uguale al dato di novembre). Leggeri cali si registrano infine a Grosseto e a Udine.

Si tratta di dati che indicano una crescita mensile dello 0,1% su base mensile e quindi un tasso tendenziale di inflazione che si attesta sul 2,6%. Se questa cifra verrà confermata da quelle che usciranno oggi dalle altre città campione, e se verrà ufficializzata il prossimo 8 gen-

Nessuna sorpresa dall'inflazione a dicembre. Le prime rilevazioni sui prezzi al consumo provenienti da alcune città campione, confermano il 2,6% di novembre con un più 0,1% mensile. Se confermato, il tasso medio del '96 scenderà al 3,8% dal 5,4% dell'anno scorso. Intanto, sia l'Ocse che il Cer parlano del '97 come dell'anno della ripresa. Il Pil dovrebbe crescere tra l'1,2 e l'1,4% grazie all'export. Debole la domanda interna, ferma l'occupazione.

### WALTER DONDI

naio dall'Istat, vorrà dire che il 1996 si chiuderà con una inflazione tendenziale su valori simili a quelli di quasi trent'anni fa, esattamente dall'estate del 1969. Il tasso medio scenderà invece al 3,8%, a fronte del 5,4% dello scorso anno.

### Ocse e Cer ottimisti sul '97

Se il 1996 chiude confermando una discesa record per i prezzi al consumo, il nuovo anno si annuncia come quello in cui si prospetta la ripresa dell'economia. Nulla di clamoroso, certo, ma le previsioni dei principali istituti di ricerca indicano che il peggio è ormai alle nostre spalle. Ieri, da Parigi, l'Ocse (l'organizzazione dei paesi più industrializzati) ha delineato un quadro confortante per l'economia europea per il prossimo biennio: la crescita del Pil (Prodotto interno lordo) sarà del 2,4% nel '97 e del 2,7% nel '98, più consistente dunque di quella degli Usa (2,2 e 2%) e del Giappone (1,6%, ma del 3,7% nel '98). In questo contesto l'Italia si lascerà sì alle spalle un magro '96 (più 0,8%) per portarsi verso un non eccezionale 1,2% («inferiore alle previsioni ufficiali», che indicano un 2%) e un più consistente 2,1% nel '98. Secondo l'Ocse la spinta verrà dall'export, anche se l'apprezzamento del cambio e i vincoli della politica di bilancio tenderanno a contenerne gli effetti.

Anche per questo non c'è da at-

tendersi granchè sul fronte della creazione di nuovi posti di lavoro e per vedere scendere la disoccupazione al di sotto del 12% (12,2% quest'anno e 12% l'anno prossimo), bisognerà aspettare fino al '98. L'Ocse, come peraltro era già emerso nei giorni scorsi, conferma come «raggiungibile» fin dal '97 l'obiettivo di far entrare l'Italia nella moneta unica.

Pressochè analogo, con qualche cifra migliore, è lo scenario disegnato dal Cer (il Centro Europa Ricerche, che fa capo all'economista Luigi Spaventa e a Giorgio Ruffolo) per conto dell'Espresso. Il Pil nel '97 crescerà dell'1,4%, soprattutto per effetto di una ripresa dell'export (più 1,9% è la stima) che quest'anno hanno registrato un calo dei volumi (meno 1,6%) anche se per effetto di un aumento dei prezzi c'è stato un rilevante incremento in valore. Resterà invece molto debole la domanda interna, che il Cer calcola sarà addirittura più ridotta rispetto al '96: dallo 0,9 allo 0,7%.

### L'allarme di Concommercio

Però i consumi delle famiglie aumenteranno dell'1%. E questo nonostante l'incidenza delle nuove imposte. I redditi cresceranno del 4,4% nel '97 (contro un più 5,2% quest'anno), mentre la produttività incrementerà dell'1,1%. Chi continua a lanciare allarmi è la Concommercio. Ieri ha reso noto un sondaggio secondo il quale soltanto il 34% della tredicesima sarà disponibile per consumi: tutto il resto verrebbe accantonato per pagare l'Eurotassa, mutui, Ici, patente, passaporto, canone Rai, ecc.



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Filippo Monteforte/Ansa

## Il carico fiscale aumenta soprattutto nel Centro-Nord

Gli effetti della redistribuzione del reddito penalizzano le famiglie dell'Italia settentrionale e del Centro, a vantaggio di quelle del Mezzogiorno, con una decurtazione secca del reddito disponibile, particolarmente accentuata nel Nord. Lo rileva l'Istituto nazionale di statistica, nel dossier relativo ai conti economici delle famiglie italiane. Nell'arco di un decennio - il periodo preso in esame va dal 1983 al '92 - risulta così che il reddito primario delle famiglie del Nord è stato decurtato di circa il 12,5%, mentre nel Centro la perdita è stata del nove. Ma ancora più che essere dirottato a favore delle famiglie del Sud, il reddito delle famiglie del Centro-Nord - osserva ancora l'Istat - è servito a finanziare altri settori istituzionali. In questo senso, le famiglie del Nord nel 1992 hanno contribuito per il 58,2% al versamento di imposte dirette, con una crescita di 1,2 punti rispetto al 1983. La pressione fiscale sulle famiglie, invece, che nella media nazionale passa dall'11 al 12,5%, è massima nel Nord-Ovest, dove corrisponde nel '92 al 14,2. Nel corso di un decennio la pressione fiscale sulle famiglie del Nord e del Centro è salita di oltre l'1,5, mentre nel Sud si è mantenuta al di sotto del punto percentuale di crescita. In complesso la pressione fiscale e contributiva in tutto il Paese è aumentata di 1,8 punti. Sempre l'Istat fa notare che soltanto le Regioni del Centro-Nord sono dotate di sufficiente autonomia finanziaria, in altre parole sono in grado di garantirsi con le proprie risorse il loro sviluppo territoriale; al contrario, il Sud è fortemente dipendente dagli aiuti esterni. L'Istat precisa che ogni cittadino del Mezzogiorno si deve caricare un differenziale negativo di 5 milioni 600mila lire, dovuto allo scarto fra risorse disponibili sul territorio e quelle che invece servono per far fronte alle effettive necessità. Nell'Italia del Centro-Nord i conti quadrano, dal momento che la differenza negativa è di appena mezzo milione di lire pro-capite.

Disciplinata l'attività dei Fondi. Manca solo il via libera del ministro Treu

# Al via i fondi pensione Ciampi firma il regolamento

### RAUL WITTENBERG

ROMA. Finalmente ci siamo. Da gennaio i Fondi pensione in versione moderna anche in Italia diventeranno una realtà e potranno decollare: il primo sarà probabilmente quello dei dipendenti del settore chimico. La riforma delle pensioni del '95 aveva impostato lo schema legislativo della previdenza integrativa, correggendo in molti punti la legge varata sotto il governo Amato.

La nuova impostazione ha richiesto parecchi decreti ministeriali che man mano sono stati approvati in questi mesi. Mancavano i regolamenti di attuazione del Tesoro, ed ora ci sono. Manca il regolamento del ministero del Lavoro che indica i requisiti dei Fondi affinché vengano autorizzati, ed è in dirittura d'arrivo: il Consiglio di Stato ha dato l'ok, per la firma di Treu è questione di ore. Entro la fine dell'anno, l'iter regolamentare sarà terminato, e nel mer-

cato finanziario si potranno presentare questi nuovi investitori istituzionali con un patrimonio destinato a contare decine di migliaia di miliardi. Ci sono dunque i due regolamenti del Tesoro che disciplinano l'attività dei Fondi. Infatti il ministro Ciampi li ha firmati nei giorni scorsi, e saranno presto pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

Il primo regolamento detta criteri e modalità per le società di gestione dei Fondi comuni di investimento mobiliare che si troveranno a gestire risorse affidate loro dai Fondi pensione, sulla base di apposite convenzioni. Il Tesoro ha introdotto «obblighi di comportamento, informazione e professionalità atti ad assicurare una gestione corretta e trasparente delle risorse». È prevista in proposito la separazione contabile delle attività del Fondo pensione da quelle gestite ad altro titolo dalla società

che dovrà astenersi (è espressamente prevista una serie di divieti) dall'effettuare «operazioni che rechino danno al fondo o lo espongano a rischi maggiori rispetto alle risorse loro affidate».

Il secondo regolamento riguarda i Fondi pensione stessi, ed individua le attività finanziarie nelle quali i Fondi possono investire il loro patrimonio (attraverso il gestore o direttamente), i limiti di investimento per ciascuna attività e le regole da osservare in caso di conflitti di interesse. L'impiego delle disponibilità deve essere improntato a criteri di «sana e prudente gestione»: è prevista la possibilità che il Fondo verifichi i risultati della gestione mediante l'adozione di parametri oggettivi e confrontabili inseriti nella convenzione.

Gli articoli 3,4 e 5 del secondo regolamento disciplinano investimenti, loro limiti ed operazioni consentite, nell'ottica di contemperare la salvaguardia dell'autonomia decisio-

nale del Fondo e le esigenze di carattere prudenziale relative ai diversi fattori di rischio degli impieghi. In casi particolari - precisa il Tesoro - si prevede che la Commissione di Vigilanza possa allentare o stringere questi limiti, ad esempio se richiesto dalla situazione economica, patrimoniale ed organizzativa del Fondo. In base all'articolo 6 i Fondi pensione possono stipulare, con tutti i soggetti abilitati a gestire le loro risorse, apposite convenzioni che prevedano la garanzia di restituzione del capitale ed eventualmente il trasferimento della titolarità delle risorse. Spetta alla commissione di Vigilanza, d'intesa con le Autorità di vigilanza sulle società di gestione, il compito di indicare criteri, modalità e limiti per il rilascio della garanzia di restituzione del capitale. Il regolamento detta infine norme in materia di conflitti di interesse, volte a prevenire situazioni che possano compromettere una gestione efficiente e corretta.

Confartigianato

## «Lavoratori autonomi discriminati»

ROMA. Confartigianato è polemica sulle modalità dell'Eurotassa, ritenute un modo di «dividere il mondo del lavoro attraverso differenti trattamenti tra lavoro dipendente ed indipendente, dando a questi ultimi la patente di evasori», protesta il presidente, Ivano Spalanzani. «Nel Paese - sostiene - si sta allargando ogni giorno di più la forbice che separa il lavoro privato da quello pubblico, i lavoratori dipendenti da quelli indipendenti. Contemporaneamente si acuisce la divaricazione tra la legislazione e l'economia reale, con provvedimenti, come quelli contenuti nella Finanziaria, che sembrano non comprendere sufficientemente l'evoluzione delle modalità della produzione e del lavoro, oggi sempre più orientato all'attività autonoma».

La Confartigianato denuncia, in particolare, «corsie preferenziali, privilegi e discriminazioni ai danni dei lavoratori indipendenti. In particolare, ha sottolineato Spalanzani in un incontro coi giornalisti, «la riforma previdenziale procede a diverse velocità a seconda delle categorie di lavoratori, la pressione fiscale aumenta in modo differenziato, anche a parità di reddito, i tempi di applicazione della normativa sulla sicurezza del lavoro, la legge 626, perentori per le imprese private, non sono stati ancora stabiliti per gli Enti Pubblici, e l'abolizione del fiscal drag è stata compensata soltanto per i lavoratori dipendenti».

Per un settimanale la Germania penserebbe di escludere l'Italia fino al 2002

# Uem, Bonn studia nuove soluzioni Italia, Belgio e Austria sono fuori?

Un autorevole settimanale economico tedesco, la «Wirtschaftswoche», raccoglie indiscrezioni secondo le quali il governo di Bonn vedrebbe con favore l'esclusione dell'Italia (e anche del Belgio e dell'Austria) dal gruppo che aderirà fin dall'inizio all'Unione monetaria. La presenza del nostro paese sarebbe un fattore di instabilità: meglio un rinvio fino al 2002, quando l'adesione sarebbe comunque assicurata.

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca e Irlanda: sono questi, e solo questi, i paesi che i dirigenti di Bonn vedrebbero volentieri fin dall'inizio nell'Unione monetaria europea. Tutti gli altri dovrebbero, almeno in un primo momento, restare fuori. Compresi il Belgio e l'Austria, che fino a qualche tempo fa i tedeschi consideravano irrinunciabili e virtualmente già dentro pur se non apparivano in grado di ottemperare al parametro di Maastricht relativo all'indebitamento (130,6% sul Pil per il Belgio e 71,7% per l'Austria, contro la prescrizione di un 60% massimo).

E compresa, soprattutto, l'Italia. La cui adesione nel gruppo dei primi, stando a quanto scrive nel suo ultimo numero la «Wirtschaftswoche», ovvero il più autorevole settimanale economico della Germania, verrebbe considerata negli ambienti del ministero federale delle Finanze alla stregua di una vera jattura.

Il ragionamento che la rivista (in attesa di una smentita) attribuisce al ministro Theo Waigel (Csu) è più o meno il seguente: bisogna tener fuori Belgio e Austria perché se venissero accettati questi due sarebbe più difficile far valere contro l'Italia l'argomento dell'eccessivo indebitamento (visto che quello italiano sarebbe comunque inferiore a quello belga). E invece tenere fuori l'Italia sarebbe indispensabile, giacché una sua accettazione nel gruppo dei primi, quelli che partiranno nel '99 in seguito a decisione presa l'anno precedente sulla base dei dati del '97, sarebbe come la rottura di una diga: anche Spagna e Portogallo, che hanno compiuto anch'essi notevoli sforzi di risanamento delle finanze pubbliche, non potrebbero ragionevolmente essere esclusi. Ma a quel punto - è il parere di «un membro del governo» citato dalla «Wirtschaftswoche» tra virgolette - il corso dell'Euro andrebbe a finire in cantina, mentre



Theodor Waigel

Ap

prenderebbero il volo la sterlina e il franco svizzero».

Detto in soldoni, la presenza fin dall'inizio di paesi «poco affidabili» nell'Unione monetaria minerebbe la credibilità della nuova moneta. E, ciò che evidentemente preoccupa molto l'establishment politico a Bonn, avrebbe effetti sulla solidità dell'attuale coalizione di governo. Di fronte a un Euro debole (o presunto tale) a causa della presenza nel sistema di paesi deboli (o presunti tali), l'opinione pubblica tedesca rafforzerebbe il proprio attaccamento al marco e finirebbe per impartire

una sonora lezione politica a quelli che considererebbe «liquidatori» della moneta nazionale. A Helmut Kohl e alla sua compagine, insomma, che potrebbero rischiare seriamente di perdere le importanti elezioni federali dell'autunno 1998.

Fin qui il ragionamento attribuito dalla «Wirtschaftswoche» ai «sancta sanctorum» del potere di Bonn. Quali i rimedi? Secondo la rivista, il governo tedesco nutrirebbe la speranza di convincere «il paese-chiave Italia» ad una rinuncia volontaria all'ingresso nella UME con il gruppo dei primi.

In cambio, Bonn prometterebbe a Roma l'ingresso sicuro nel 2002. Obiettivo, questo, realizzabile ed economicamente sensato giacché mantenendo la propria politica di rigore ed abbattendo di un 4% annuo il livello dell'indebitamento, l'Italia arriverebbe proprio in quell'anno ad oltrepassare in discesa la soglia simbolica del 100%. Allora, come «premio», potrebbe ricevere il via libera proprio nel momento in cui l'Euro comincerà a circolare nelle mani dei cittadini sotto forma di banconote e monete.

l'Unità NOVITÀ Una perla del cinema indipendente che ha avuto uno straordinario successo in tutto il mondo

In edicola la videocassetta a L. 18.000

**Casa. Consigli per gli acquisti**

Il Salvadanalo continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 19 dicembre Giornale + libro a 2.000 lire